



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **33**

24 aprile 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [chiesacastello@libero.it](mailto:chiesacastello@libero.it)

# *Solitudine del profeta*

*Carissimi sorelle e fratelli di Castello,*

*in questa settimana ebrei, cattolici e ortodossi celebriamo la pasqua. Anche i musulmani in questi stessi giorni celebrano il mese sacro della misericordia di Dio con il digiuno del ramadan. Il mondo dei credenti è chiamato a ritrovarsi e unirsi per lodare e ringraziare Dio per i suoi doni che sono perdono, vita, speranza. Pasqua come festa della libertà e della gioia come abbiamo scritto domenica scorsa.*

*Tuttavia non è questo il clima che si respira nel mondo. Viene in mente il profeta Isaia: "La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni" (60,2), una nebbia di morte che ci ha fatto comprendere che quanto papa Francesco aveva detto, inascoltato, qualche anno fa sull'esistenza di una terza guerra mondiale a pezzi, non era frutto della sua fantasia, ma la realtà che si andava costruendo per la volontà di dominio, gli sbagli e la cecità di tutti. A molti è venuto in mente il Titanic (15 aprile 1912) naufragato tragicamente, nonostante il mito, rivelatosi poi fatale, della sua inaffondabilità.*

*Il mondo si è diviso in due schieramenti l'uno contro l'altro armati e non in senso metaforico, ma reale e la morte ha esteso il suo dominio.*

*L'unico rimasto sopra la mischia (si badi bene: sopra, non fuori) è stato ed è il Papa che rischia di divenire anch'egli una vittima. Vittima di tutti quelli che lo vorrebbero schierato mentre lui si ostina a dire che aggrediti e aggressori siamo tutti fratelli e che per tutti vale, se ascoltato, l'annuncio di perdono, di vita e di salvezza della pasqua del Signore Gesù.*

*Perdono e pietà che Francesco ha manifestato col silenzio alla domanda della giornalista il venerdì santo: «Santità, sono quasi le tre, come dobbiamo vivere questo orario, oggi?». Francesco abbassa lo sguardo, sembra riflettere a lungo, (40 secondi di silenzio in televisione sono un'enormità) infine alza gli occhi e sorride, come a dire: "ecco". Un silenzio che urla come la scelta di far portare insieme la croce al Colosseo a due donne, l'una ucraina, l'altra russa. Scelta scandalosa per molti anche tra i cristiani che la croce la vorrebbero come insegna di guerra a servizio di una o dell'altra parte. Enzo Bianchi ha notato con amarezza che anche Gesù, rimasto solo a portare la croce, fu aiutato da un contadino capitato lì per caso mentre i suoi discepoli si tenevano timorosi da parte.*

*Per questo motivo anche a Francesco tocca la sorte del profeta: invisato ad una fazione e anche all'altra e censurato dalla grande comunicazione (televisioni e stampa) che di lui riportano solo le frasi che condividono. Del resto Gesù a chi gli chiedeva di prendere posizione tra due fratelli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o divisore tra di voi?" (Lc.12, 14).*

*don Paolo*



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# MESSAGGIO ALLE CHIESE

## La comunità di Luca

La prima comunità cristiana, forte della testimonianza di coloro che avevano “visto il Signore” e che avevano vissuto l’esperienza della sua morte e risurrezione, si sentiva in certo modo la generazione ormai definitiva, quella degli ultimi tempi. L’aspettativa del ritorno del Signore in tempi brevissimi l’aveva riempita di entusiasmo.

Un’attesa andata delusa anche se le generazioni successive, sebbene consapevoli di possedere la verità del Vangelo di Gesù, avendo negli orecchi l’eco dell’esperienza entusiasmante ed esaltante della chiesa dei primissimi anni, come testimoniamo gli scritti del Nuovo Testamento, hanno rischiato il mito della fede facile, la ricerca a tutti i costi della testimonianza convincente supportata, come nei primi tempi, da “prodigi e segni che avvenivano per opera degli apostoli”.

La comunità cristiana è andata spesso in cerca del “favore di tutto il popolo” che aveva accompagnato i primi passi dell’annuncio cristiano soprattutto quando si trovò ad affrontare persecuzioni e crescenti difficoltà.

### Oggi come ieri

È in questo contesto che si inquadrano, a mio avviso, anche i brani della liturgia di questa domenica.

Il quadro ottimistico del brano degli Atti degli Apostoli, se non bene inquadrato nel contesto del racconto, sembra spingere la chiesa ad un presenzialismo a tutti i costi, quasi fosse la pubblicità dell’8x1000, con la conseguente ricerca dei luoghi del miracolo.

Un fenomeno a cui oggi assistiamo in molti luoghi e situazioni. Eppure il brano dell’Apocalisse (fortemente mutilato nella lettura liturgica di oggi) ci avverte che il centro della fede non è dato dal prodigioso né da un luogo particolare, ma dal Cristo che sta in mezzo alle chiese dell’Asia (i sette candelabri) a cui vengono indirizzate sette lettere, una per ciascuna chiesa (Ap. 1,11).

Su questo argomento torna anche il brano del

vangelo secondo Giovanni che termina riaffermando che tutto ciò che riguarda Gesù è stato scritto perché, al di là dei segni, i lettori credano che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo abbiano la vita nel suo nome (Gv. 20,31).

Il brano ci narra due “apparizioni” del risorto, tutte e due nel primo giorno dopo il sabato, ma a distanza di una settimana l’una dall’altra.

Nella prima nel giorno di pasqua i discepoli ricevono lo Spirito Santo e sono inviati a portare l’annuncio di pace e di riconciliazione a tutti coloro che accoglieranno la loro testimonianza.

Nel racconto della seconda apparizione l’evangelista sottolinea che questa fede non è immediata e può generare i dubbi, di cui Tommaso diventa il testimone.

### Tommaso, uno di noi

Tommaso rappresenta il cristiano di tutti i tempi, quello che non c’era “quando venne Gesù” quello che non si vuol contentare della sola testimonianza degli altri, e che pretende il miracolo e il prodigio. Quello che “vuol vedere per credere” ed avere una fede dimostrabile con certezza, oggi diremmo, scientifica.

La risposta di Gesù è chiara: la fede non nasce dal “vedere e toccare” la carne del Cristo, né dai miracoli che fanno meravigliare e commuovere le folle, ma da tutto ciò che rivela la persona di Gesù.

Sono la sua esperienza di vita e i suoi insegnamenti che aprono la mente dei discepoli e introducono alla comprensione della sua persona e che, come tardivamente riconosce anche Tommaso, fanno esclamare che Gesù è il Figlio di Dio.

Un messaggio per tutte le generazioni, quelli che pur non avendo visto hanno creduto e crederanno (Gv. 20,29).

*don Paolo*

# RIMETTERE I PECCATI!

L'evangelista Giovanni ha un modo tutto suo di raccontare la giornata di pasqua. All'inizio del racconto (cap. 20) svetta la figura di Maria di Magdala alla ricerca del "suo Signore", ricerca coronata da successo mentre i discepoli restano attoniti e impauriti tanto che si chiudono in casa, come ci racconta il brano del vangelo di oggi.

Una chiusura che è rotta dal "venire" di Gesù che è un vero e proprio irrompere nella paura dei discepoli, che non avevano creduto all'annuncio di Maria.

Il dono dello Spirito Santo, che Gesù "soffia" sui discepoli, rimanda infatti a quel "soffio" di Dio che dà vita all'uomo e al mondo fin dal principio, secondo i racconti di Genesi 1 e 2. E al racconto della creazione allude anche lo strano modo di parlare dell'evangelista, che chiama quel giorno il "primo dopo il sabato". Si tratta di quell'ottavo giorno che dà inizio al rinnovamento di tutte le cose che Gesù ha iniziato con la sua risurrezione e che i discepoli sono mandati a realizzare attraverso il perdono dei peccati.

Non è facile parlare oggi della realtà del peccato: può sembrare addirittura anacronistico.

Il peccato è una "presenza" nella storia e si percepisce come la situazione dell'umanità che si oppone al disegno di Dio, come un atteggiamento dell'uomo che rifiuta la sua chiamata e il dialogo con gli altri chiudendosi in se stesso, diffidando di Dio e degli altri. Il primo frutto del peccato è il potere che genera la violenza, l'oppressione e la guerra.

Il potere si pone in netta posizione alternativa rispetto a Dio e al suo disegno di salvezza. È un vero rifiuto di ciò che Dio offre e quindi rifiuto di Cristo con la scelta di appartenere al "mondo" e al "principe di questo mondo" in alternativa all'amore e alla comunione.

Non ha alcun senso parlare di "remissione dei peccati" se non ci si rende conto che questo modo di impostare la vita è il peccato. Peccato del mondo, ma molto spesso oggi peccato anche della chiesa che la rende efficiente, ma non efficace, visibile ma non segno, in agitazione ma

non vitale.

Il perdono dei peccati, affidato ai discepoli consiste allora nell'operare per la trasformazione del mondo, per renderlo sempre più somigliante al progetto definitivo di Dio.

Un mondo pacificato che cammina e costruisce per la vita e non per la morte. Un mondo che, come ha detto papa Francesco, vive del perdono dato e ricevuto, perdono sempre da invocare come dono per tutte le creature, nemici compresi. Un mondo che sappia accogliere questo dono di Dio e che lo diffonda a tutto e a tutti.

Secondo l'evangelista infatti tutto quello che il discepolo non fa resterà da fare e sarà a suo carico. Non c'è condanna, ma solo omissione di salvezza. È questo il più grande peccato dei cristiani di cui nessuno si sente responsabile, nemmeno le chiese e tutti quelli che sostengono violenza e guerra.

*Annamaria Fabri*

## COMPAGNIA DEI BATTUTI DI S. MICHELE A CASTELLO via s. Michele a Castello, 14 - Firenze - bus 28

**Mercoledì**  
**27 aprile 2022**  
**Ore 21.00**

**Wolfgang Amadeus Mozart** (1756-1791)  
Quintetto in mi bemolle maggiore, K.452  
per pianoforte e fiati  
Largo - Allegro moderato - Larghetto - Allegretto

**Ludwig van Beethoven** (1770-1827)  
Quintetto in mi bemolle maggiore, op.16  
per pianoforte e fiati  
Grave - Allegro ma non troppo - Andante cantabile -  
Rondò - Allegro ma non troppo

Sebastian Scimè, *Oboe* Sergio Paglicci, *Clarineto*  
Tommaso Bemporad, *Corno* Sofia Fulgione, *Fagotto*  
Viviana Apicella, *Pianoforte*

Ingresso libero



# OLTRE LA MORTE

L'annuncio della risurrezione di Cristo ha provocato e provoca nei credenti il continuo confronto con il senso della vita e della morte, perché l'annuncio cristiano cambia totalmente la prospettiva e l'interpretazione del senso del vivere e del morire e proietta una luce nuova sul dolore e sul limite dell'uomo: non si tratta solo di accettarlo, ma anche di sapere che alla fine il limite sarà superato e la morte distrutta.

La risurrezione apre la dimensione umana all'eterno, lasciandola nella sua interezza. Si afferma cioè la possibilità di una continuità dell'esperienza umana totale, anche oltre la morte.

Il grido "Marana tha", vieni Signore, con cui termina il libro della rivelazione, l'Apocalisse, chiude l'epoca della prima chiesa e apre al grande cammino dell'attesa.

Da qui nasce la consapevolezza della provvisorietà, "non abbiamo qui una città stabile", che nella cultura odierna abbiamo perduto.

E così ci nutriamo dell'illusione di vivere in una sorta di "definitivo", sulla scorta del "tutto cambi perché tutto rimanga come prima", e in un eterno presente nel quale la parentesi della nostra vita è intercambiabile con le altre parentesi di coloro che ci circondano e ininfluyente per la vita del mondo.

Questa affermazione pessimista e rinunciataria impedisce all'uomo di oggi la comprensione del senso della vita e della morte e lo allontana da qualsivoglia progetto ideale e dalla consapevolezza della storia, chiudendolo nella meschina ricerca di un interesse particolare, che non può che risultare illusorio.

Ascoltiamo, ma non comprendiamo, se non ciò che già sappiamo o crediamo di sapere. Bolliamo come incomprensibile tutto ciò che richiede un cambiamento anche minimo di mentalità,

gridiamo allo scandalo ogni volta che qualcuno ci avverte del rischio incombente, pronti a innalzare lodi e monumenti a chi ci dà sempre ragione.

È così che la nostra piccolezza diventa l'illusione di grandezza e, quando la realtà si incarica di aprirci gli occhi, ci sentiamo violentati e annichiliti. Nasce la disperazione o la stupida ribellione che produce nevrosi e aggressività, che prima o poi si rivolgeranno contro ciascuno di noi.

L'annuncio pasquale ci avverte che è possibile uscire da questo cerchio di morte, che è possibile rompere la gabbia della nostra presunzione e delle nostre false sicurezze per accogliere il dono di Dio che apre alla sua novità: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv. 11, 25-26).

Anche se tutti conoscono e hanno nelle orecchie le parole di questo annuncio non si riesce più a comprenderne il significato.

La prima comunità cristiana ne era sconvolta e travolta e con la forza dell'affermazione "Cristo è risorto" riusciva a scandalizzare i contemporanei. Quando Paolo ad Atene annuncerà la risurrezione agli ateniesi, uomini che «non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare» si sentirà rispondere «ti ascolteremo su questo un'altra volta!» (Atti 17,21-32).

Quando il credente afferma: «Davvero il Signore è risorto!» dichiara la sua fede in Cristo e, in Cristo, per Cristo e con Cristo, la fede nella propria risurrezione e annuncia la definitiva vittoria sulla morte. Annuncia la certezza di partecipare con tutta la sua realtà e corporeità alla salvezza già realizzata in Cristo.

*A. F.*

## CALENDARIO

Sabato 23 aprile: ore 18.00 s. Messa  
Domenica 24 aprile: 2a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa  
Martedì 26 aprile: ore 18.00 Vespri e s. Messa  
Giovedì 28 aprile: ore 18.00 Vespri e s. Messa  
Sabato 30 aprile: ore 18.00 s. Messa  
Domenica 1 maggio: 3a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa

*Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo:* <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
*la nostra mail:* [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)